

1¼###<#####`##2#?

#@#E#F#F#H:\STILEGIU.STI#####POS  
TSCRPH#@#◆#Ä#WP##A#@###D#µ#FILE:CREAG\_2F.DOC, #  
Alessandro Bartola#Franco Sotte#Giuseppe Buoncompagni  
LINEE EVOLUTIVE DEL CREDITO AGRARIO IN ITALIA

## 1. Introduzione

Uno dei fenomeni piú evidenti dello scarso rinnovamento che caratterizza la politica agraria in Italia è da ricercare nel credito agrario, regolato come è noto, da una legge del 1928, che ha resistito ai numerosi tentativi di riforma, l'ultimo dei quali nella legislatura recentemente chiusa.

Le critiche si sono soprattutto concentrate su due questioni. La prima riguarda l'incompatibilità della normativa con le esigenze di un settore nel quale mancano spesso garanzie reali (specie nelle aziende condotte da giovani, nelle imprese cooperative, in quelle di piccole dimensioni). La seconda si riferisce alle caratteristiche delle trasformazioni necessarie nel settore: spesso i programmi di trasformazione aziendale sono ad alta intensità di capitale, con ciclo finanziario lungo, quindi bassi tassi di rendimento e scarse capacità di far fronte ai piani di rimborso dei prestiti.

Altre critiche sono rivolte alla presenza in agricoltura di un credito speciale rivolto non solo al sostegno degli investimenti (come in altri settori), ma anche al finanziamento dei fabbisogni di capitale di anticipazione.

La funzione del credito agrario va peraltro analizzata nel quadro di un giudizio complessivo sulle tendenze assistenzialistiche dell'intervento pubblico nel settore primario (contributi a pioggia, istruttorie attente alle garanzie formali e non al progetto di trasformazione aziendale), e specie nell'imminenza di una trasformazione delle funzioni dell'agricoltura (riforma Mc Sharry) e della contrazione della spesa pubblica.

Nonostante tutte queste ragioni, che suggerirebbero particolare attenzione, scarso è l'impegno da parte dei ricercatori in direzione di un approfondimento del ruolo del credito agrario. Per coprire questo vuoto conoscitivo è stata recentemente avviata ad Ancona, in un rapporto di collaborazione tra economisti agrari ed economisti generali, un'analisi delle relazioni caratteristiche e delle trasformazioni avvenute nel settore negli ultimi decenni.

Gli scopi di questo contributo, nell'attuale fase della ricerca, sono sostanzialmente di carattere descrittivo, volti in particolare a misurare la consistenza e la dinamica dei fenomeni rilevanti.

## 2. Le forme e le istituzioni del credito agrario

La richiamata legge fondamentale sul credito agrario, (1760/28), ha individuato due tipi fondamentali di operazioni, quelle di credito agrario di esercizio e quelle di credito agrario di miglioramento ed ha fissato gli scopi per i quali i prestiti possono essere concessi.

La bipartizione adottata dalla legge quadro ha consentito di separare il credito che finanzia il capitale agrario da quello che finanzia il capitale fondiario, affinché, nei due gruppi fossero comprese operazioni omogenee in relazione alla durata, alle garanzie richieste ed ai controlli sulla destinazione del prestito. Tale classificazione ha comportato per l'inclusione nell'ambito del credito di esercizio sia dei prestiti a breve termine concessi per far fronte alle spese di gestione dell'azienda agraria (acquisto di sementi, fertilizzanti, pagamento di salari ecc.), che di quelli a medio termine, legati invece al capitale tecnico (macchine e bestiame), che, per ovvie ragioni, avrebbero dovuto essere separati.

La "specialità" del credito agrario, che lo distingue dal credito ordinario, sta nella previsione di particolari condizioni di favore (il cui costo è a carico dell'Ente pubblico). Tra queste vanno comprese le possibilità di ottenere finanziamenti a tasso agevolato, contributi a fondo perduto, agevolazioni o esenzioni fiscali, particolari durate del rapporto di credito, erogazioni in natura oltre che in denaro ed infine vengono richieste minori garanzie per potervi accedere.

Relativamente al tema degli istituti erogatori, vige un "sistema misto" caratterizzato dalla presenza contemporanea di istituti speciali ed istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario. I primi, operanti su base regionale o interregionale, in ragione della loro qualificazione professionale e specifica organizzazione tecnica, sono stati abilitati ad operare nell'intero comparto del credito agrario (miglioramento e esercizio) con attribuzioni di

importanti funzioni di coordinamento e indirizzo dell'attività creditizia; i secondi, di natura bancaria e non (come ad es. i Consorzi Agrari abilitati al credito di esercizio in natura) sono stati invece soprattutto preposti all'erogazione del credito a breve e medio termine, che necessita di una articolazione territoriale diffusa e che non presuppone una speciale organizzazione tecnica.

Con riferimento alla provvista di mezzi finanziari, va rilevato che fino al 1975, gli Istituti speciali (vedi figura 1) non sono stati abilitati alla emissione di proprie passività (obbligazioni agrarie) e, fino agli inizi degli anni Ottanta, è stata anche loro negata la possibilità di raccogliere depositi tra il pubblico; tutto ciò ha rappresentato un autentico vincolo alla loro corretta funzionalità dal momento che ha imposto il ricorso a forme di finanziamento alternative e non perfettamente sostituibili con quelle già in atto. Le fonti principali inizialmente erano costituite da anticipazioni e aperture di credito in conto corrente presso le banche ordinarie (soprattutto se partecipanti al loro capitale), il risconto del portafoglio agrario presso la Banca d'Italia, ed i fondi pubblici, ovvero da tipiche forme di finanziamento a breve termine utilizzate dagli Istituti Speciali anche per la concessione di prestiti a medio e lungo termine, nettamente prevalenti.

Le cose sono in parte cambiate nella seconda metà degli anni Settanta quando hanno cominciato a diffondersi i titoli agrari (obbligazioni) soprattutto grazie all'introduzione del "vincolo di portafoglio". Le aziende di credito partecipanti ad istituti speciali di credito agrario e le aziende con propria sezione agraria hanno così dovuto investire in obbligazioni una quota minima, indicata periodicamente dalle autorità monetarie, dell'incremento dei propri depositi a risparmio e in conto corrente. Tale misura coattiva (vista la scarsa appetibilità delle obbligazioni in questione) ha consentito di mutare nel senso auspicato la composizione del passivo degli istituti speciali, riducendo cioè il peso delle anticipazioni pubbliche e dei finanziamenti a breve termine. È bene tuttavia sottolineare che il flusso di mezzi finanziari giunto per questa via agli istituti speciali, non sempre ha soddisfatto le esigenze. Infatti il meccanismo del vincolo di portafoglio, essendo agganciato al verificarsi di incrementi nei depositi presso le banche partecipanti, opera in modo autonomo rispetto alla domanda di fondi espressa dagli istituti agrari. Tutto ciò ha penalizzato e sta tuttora penalizzando in modo particolare gli istituti localizzati nelle zone più arretrate dove è minore l'incremento del risparmio raccolto dalle aziende di credito.

Maggior favore hanno invece incontrato i titoli a breve e medio termine, che gli stessi istituti sono stati abilitati ad emettere agli inizi degli anni Ottanta (vedi voce "altro" nella figura 1) e che i risparmiatori hanno sottoscritto in quantità via via crescenti. Un ultimo cenno merita la voce "patrimonio" degli istituti speciali di credito agrario che nell'ultimo decennio è leggermente cresciuta.

Con il passare del tempo, a seguito di una politica delle autorizzazioni particolarmente liberale, si è assistito inoltre ad una progressiva riduzione dell'originario carattere specialistico del credito agrario, che ha avuto come risultato l'ampliamento dell'apparato finanziatore. In particolare il contributo degli istituti speciali alle operazioni di credito agrario effettuate annualmente è sceso dal 50% circa del 1960 al 32% nel 1979. Negli anni Ottanta, a seguito delle nuove possibilità di raccolta, si assiste ad un netto recupero che permette, sul finire del decennio, di pervenire alle quote iniziali.

È bene sottolineare che questa tendenza, per il numero elevato di aziende di credito ordinario gradualmente abilitate ad inserirsi nel settore, è per lo più riferibile al comparto del credito agrario di esercizio. Più della metà del credito agrario è infatti gestito dagli istituti di credito agrario autorizzati: la loro quota è cresciuta negli anni Sessanta per stabilizzarsi poi intorno al 50%. Invece, nella restante parte è da segnalare come giochino ruoli contrapposti gli istituti speciali agrari e gli enti intermediari autorizzati (Federconsorzi e Consorzi Agrari) che dalla fine degli anni Settanta perdono quota dal 20 al 10%.

Il credito agrario di miglioramento è restato invece quasi interamente nelle mani degli istituti speciali, nonostante che negli anni Sessanta si sia anche qui assistito ad un progressivo coinvolgimento degli istituti di credito fondiario e di altri istituti autorizzati.

### 3. I volumi del credito agrario

L'esame del peso delle diverse categorie di credito agrario, sar... affrontato partendo dalle principali componenti per scendere poi a livelli di sempre maggior dettaglio. Nella tabella 1 # sono riepilogati, in linea con l'impostazione della legge quadro, i volumi globali a prezzi costanti del credito di esercizio e di quello di miglioramento. Si rileva in primo luogo il peso estremamente rilevante e la crescita serrata dei finanziamenti a breve termine, passati, nel trentennio considerato, da circa il 64 all'82%, cui ha corrisposto una regressione sia del credito a medio termine, passato dal 16 al 7%, che del credito di miglioramento (dal 20% all'11%).

Nel complesso, comunque, l'erogazione annuale di credito agrario ha conosciuto una dinamica molto elevata, con una forte accelerazione a partire dalla seconda met... degli anni Settanta, sia in valori assoluti, che in rapporto alle variabili caratteristiche di settore (Plv, occupati in agricoltura e superficie agricola utilizzata) (vedi figure 2 e 3).

Nell'ambito del credito a breve termine (figura 4), notiamo che le operazioni destinate alla conduzione aziendale presentano una maggiore incidenza per tutto il periodo considerato, oltre che una dinamica crescente nell'ultimo decennio. Conseguentemente i prestiti ad enti ed associazioni tendono a perdere il proprio peso relativo, mentre le anticipazioni su pegno di prodotti agricoli non modificano la propria caratteristica di componente pressoch, trascurabile.

Il credito di dotazione (medio termine), come gi... ricordato, si è fortemente ridimensionato nel corso degli anni Ottanta. Dai dati disaggregati, disponibili a partire dal 1974 (figura 5), possiamo rilevare come sia la componente per l'acquisto di macchine e attrezzature ad avere il maggior peso, mentre corrispondentemente tende a ridursi quella destinata all'acquisto di bestiame. La figura 6 presenta infine le destinazioni specifiche del credito agrario a lungo termine da cui risulta il peso rilevante dei mutui per la realizzazione di costruzioni rurali: questa destinazione, che fino agli inizi degli anni Ottanta raggiungeva intorno al 40% del credito totale a lungo, successivamente subisce una forte contrazione per scendere alla fine del decennio sotto il 20%. Di importanza crescente è invece l'aggregato "altre migliorie" nel quale confluiscono, fra gli altri, i finanziamenti erogati a soggetti industriali e agricoli del settore agro-alimentare.

La terza componente in termini di peso relativo, rappresentata dai prestiti per la formazione della propriet... coltivatrice, negli anni dei piani verdi sfiorava il 50% del totale, e successivamente scendeva sotto il 20% (oggi addirittura il 10%).

Pressoch, trascurabili per tutto l'arco temporale considerato sono stati i mutui per l'esecuzione di nuove piantagioni, irrigazioni e sistemazioni di terreni.

### 4. Il peso e la distribuzione dell'agevolato

Dopo aver evidenziato l'importanza delle varie categorie del credito agrario è importante soffermarsi sulla componente finanziata a tasso agevolato #.

Dalla figura 7 risulta che nel periodo di tempo considerato # circa il 60% del credito agrario totale è stato erogato a tassi agevolati, con punte massime del 70% a met... degli anni settanta. La quota dell'agevolato sul totale, che rimane costante nel corso degli anni Ottanta, nasconde due tendenze simmetriche: ad un leggero aumento della quota agevolata del credito a breve termine si contrappone la dinamica regressiva dell'agevolato sia di lungo (si passa da valori superiori all'80% dell'inizio periodo al 50%) che di medio termine (dove l'agevolato scende dal 60-70% degli anni settanta al 40% di oggi).

Nell'ambito del credito a breve termine, quote consistenti di anticipazioni su pegno di prodotti agricoli (gestite principalmente dalla Federconsorzi) usufruiscono di credito agevolato; alta e stabile è la quota dell'agevolato sul credito di conduzione (60-70%), mentre aumenta nel tempo il peso dell'agevolazione sui prestiti ad enti o associazioni.

Il prestito a breve termine si caratterizza dunque nel suo complesso per un forte e crescente grado di agevolazione che contrasta con il sempre minor grado di copertura di cui gode il credito di dotazione riguardo sia agli acquisti di macchine che di bestiame. Nel credito a medio termine l'incidenza dell'agevolato che a met... degli anni settanta si attestava su valori compresi tra il 60 e il 70%, scende poi, rispettivamente, su valori compresi tra il 25 e 45%. Si deve sottolineare comunque come il comparto della meccanica agraria abbia goduto per tutto l'arco di tempo considerato di una consistente protezione, probabilmente

non solo collegata agli interessi agricoli.

Quanto al credito a lungo termine, praticamente tutte le utilizzazioni, ad eccezione dei mutui concessi per la sistemazione dei terreni, sono caratterizzate da un grado di copertura molto elevato (per gran parte del tempo 70-90%); alla fine del periodo considerato si registrano tuttavia considerevoli differenze e, soprattutto, significative riduzioni (costruzioni rurali, proprietà coltivate ed altre migliorie scendono rispettivamente intorno al 45%, al 65% ed al 55%).

Quando si considera il credito agevolato complessivo, si può rilevare come già a metà degli anni Settanta una quota rilevante (65%) era a breve termine, mentre soltanto il 15% era a medio termine e il 20% a lungo. Questi dati sorprendono soprattutto quando si pensa che in quel periodo la necessità di una revisione delle strutture agricole era al centro del dibattito di politica agraria. È evidente infatti che la realizzazione di rilevanti investimenti a medio e a lungo termine dipende dalla disponibilità di finanziamenti di corrispondente durata a tassi contenuti; paradossalmente, invece, i mezzi pubblici sono stati indirizzati progressivamente e in misura crescente in altra direzione, ovvero verso il contenimento del costo del credito di gestione, manifestando così in modo palese la volontà di favorire le aziende capitalistiche o comunque quelle che già risultavano aver già sostanzialmente risolto i propri problemi strutturali. Alla fine del periodo analizzato il peso del credito agevolato a breve sul totale del credito agevolato aveva infatti raggiunto la quota 85%, facendo scendere al 5 e al 10%, rispettivamente, quelli a medio e a lungo termine.

5. Rapporto tra credito agrario e fabbisogni di capitale del settore agricolo  
In questa parte del lavoro esamineremo il contributo dato dal sistema speciale di credito agrario per il sostenimento delle spese correnti e per la realizzazione degli investimenti lordi a medio e lungo termine nel settore primario. Prima di commentare i risultati ottenuti occorre tuttavia avanzare due importanti considerazioni.

Innanzitutto, il confronto tra le variabili va effettuato premettendo che, mentre gli investimenti esprimono effettivamente l'ammontare di capitale di cui necessitano gli imprenditori agricoli e a cui possono far fronte tra l'altro, mediante il credito, i consumi intermedi non esprimono il fabbisogno di capitale nel breve termine, che sarebbe espresso meglio dal cosiddetto capitale di anticipazione che a sua volta, come noto, dipende sia dall'ammontare dei costi sostenuti compresi gli oneri di manodopera, che dal tipo di ordinamento produttivo seguito.

In secondo luogo, occorre inoltre avvertire che, a partire dal 1980, in seguito alla revisione eseguita dall'Istat nei metodi di rilevazione, si è avuta una generale rivalutazione degli investimenti fissi lordi a medio e lungo termine. Per gli impieghi a lungo e medio termine (figura 8) la copertura tende sempre più a contrarsi, passando dal 40% circa degli anni dei piani verdi fino a meno del 20% della metà degli anni ottanta. Negli anni più recenti si registra un recupero fino al 25% del lungo termine, mentre l'incidenza del credito a medio termine sui relativi investimenti continua a decrescere: in sostanza gli investimenti sono almeno per i 4/5 autofinanziati oppure finanziati con credito agrario di breve termine.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, il credito agrario a breve manifesta tendenze sostanzialmente simmetriche a quelle discusse per le altre forme di credito, coprendo sul finire degli anni Ottanta la metà del capitale di esercizio. Dall'analisi della figura appare netta la divaricazione registrata tra le tre componenti a partire dagli anni 1976-77 che fa supporre si sia verificato un fenomeno di "sostituzione" fra credito a breve e credito a medio-lungo termine (il primo viene cioè utilizzato per finanziare gli investimenti). Il travaso di credito dal breve al medio-lungo però non spiega da solo la crescita vertiginosa del credito di gestione la cui dinamica è di proporzioni notevolmente maggiori rispetto al calo del grado di copertura degli investimenti a medio-lungo termine. Non possono quindi essere esclusi fenomeni speculativi (ricordiamo che proprio il 1977 è l'anno in cui inizia la massiccia distribuzione al pubblico dei Bot) visto l'elevato divario fra i tassi agevolati a carico degli operatori agricoli e i rendimenti dei titoli di Stato.

6. Il problema dei tassi

L'analisi del sistema delle agevolazioni non può dirsi ultimata se non si

affronta la questione dei tassi sui prestiti agrari. La figura 9 espone con chiarezza l'elevato grado di segmentazione del mercato, cioè l'esistenza di profondi divari tra tassi agevolati e tassi dei mutui non agevolati (rappresentati dai tassi di riferimento) #. L'area che intercorre tra le linee dei tassi di riferimento e quelle dei tassi agevolati fornisce la misura dell'onere sostenuto dallo Stato. Appare evidente come il divario con la situazione di mercato sia restato elevato per tutto il periodo e particolarmente tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta. Inoltre è palese l'incoerenza tra l'obiettivo dello sviluppo agricolo ed il costo del credito per gli investimenti, che costituiscono il fondamento di tale sviluppo. Si è gi... detto dell'abnorme aumento del credito a breve e della continua contrazione del credito di miglioramento. Ci è avvenuto anche perché, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, negli ultimi dieci anni, i tassi di interesse agevolati di lungo periodo sono stati pressoché, uguali se non superiori a quelli di breve periodo. Le aziende hanno avuto così una convenienza ad aumentare le esposizioni a breve, piuttosto che impegnarsi con mutui a lungo termine.

Una politica che avesse invece teso a incentivare investimenti e ristrutturazioni avrebbe comportato necessariamente tassi a lungo più bassi di quelli a breve.

Che gli operatori agricoli possono aver avuto la convenienza ad effettuare operazioni di arbitraggio è dimostrato dalla figura 10, dove sono rappresentate le differenze tra tassi di rendimento del mercato monetario e tassi agevolati di esercizio e di miglioramento. È chiaro che quando nel Sud 100 milioni di fondi presi a prestito per un anno producono un reddito di oltre dieci milioni, l'arbitraggio diventa più conveniente dell'esercizio stesso dell'attività agricola. Per una valutazione completa del fenomeno sarebbe necessario disporre di dati sul chi, sul quanto ed in funzione di quale obiettivo ha usufruito dei finanziamenti, ma, di fronte ai divari di redditività ricordati e all'esplosione del credito a breve, sarebbe quanto meno ingenuo ritenere che le tendenze speculative ricordate non si siano di fatto manifestate.

#### 7. Un'analisi a livello regionale

L'analisi, fin qui svolta con riferimento agli aggregati nazionali, acquisisce nuovi elementi di interesse ove venga spostata a livello delle ripartizioni geografiche e delle singole regioni. Infatti la distribuzione del credito agrario erogato (sia complessivamente che distinto nelle sue principali componenti) risulta notevolmente differenziata.

La tabella 2, mostra come nel periodo considerato (media di 5 anni, dal 1984 al 1988, in lire costanti 1990) #, le regioni meridionali registrino un'incidenza del credito di gestione (85%) nettamente superiore alla media nazionale; l'Italia centro-settentrionale si attesta su valori vicini all'80% e l'area nord occidentale presenta l'incidenza minore.

La Puglia, la Campania, la Sicilia, l'Emilia-Romagna, il Friuli e la Lombardia sono, nell'ordine, le regioni che utilizzano di più il credito a breve; incidenze minime si registrano, invece, in Valle d'Aosta, Liguria e Piemonte. Con riferimento al credito a medio termine, che nel periodo in questione costituisce in media il 7,9% del totale, la situazione si ribalta: ora è l'Italia centrale a presentare l'incidenza massima, seguita dall'area settentrionale ed infine dal sud e isole. A livello regionale il Piemonte si colloca al primo posto, seguito da Umbria e Marche.

Infine, i finanziamenti agrari a lungo termine presentano i pesi maggiori nelle circoscrizioni settentrionali, quindi in quelle dell'Italia centrale, mentre rappresentano soltanto l'8,6% del credito agrario totale nelle aree del Mezzogiorno. Le regioni che mostrano i valori massimi sono nell'ordine: Valle d'Aosta, Liguria, Trentino e Piemonte, mentre quote minime si riscontrano in Campania, Puglia ed Umbria.

Da quanto sopra esposto appare evidente come siano soprattutto le regioni meridionali ed insulari (specie Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata) a presentare i più bassi livelli percentuali di credito agrario a medio e lungo termine, nonostante in gran parte a queste regioni appartengano le aree in cui è maggiore il bisogno di trasformazioni strutturali dell'agricoltura.

Le figure 11 e 12 consentono di verificare le differenze regionali in relazione all'incidenza delle erogazioni a tasso agevolato sul totale dei finanziamenti agrari concessi. Risaltano le quote minime registrate in Lombardia, Piemonte,

Marche, che si contrappongono alle percentuali massime di Molise, Basilicata, Sicilia, Calabria e Puglia. La media dell'agevolato si attesta nel Mezzogiorno sull'83%, cioè ad una quota di gran lunga superiore alla media nazionale e, ovviamente, al valore del Nord.

L'Italia centrale si colloca in una posizione intermedia, con una quota del 52%, determinata soprattutto dal relativo alto valore registrato nel Lazio, visto che tutte le altre regioni ed in particolare Marche e Umbria presentano le incidenze minori in assoluto.

Portando l'analisi alle varie categorie di credito si può rilevare come le differenze più marcate non stiano tanto nel credito agrario di miglioramento (dove la discrepanza tra le aree meridionali e media nazionale è di soli 9 punti percentuali) quanto nel credito di esercizio dove tale differenza sale al 22%. Nell'ambito del credito di gestione, da una quota dell'agevolato del 49% nell'Italia settentrionale si passa al 53% nell'Italia centrale per raggiungere l'86% del Meridione; in quest'ultima area spiccano regioni come la Sicilia ed il Molise che presentano valori superiori al 90%. Analoghi risultati si riferiscono al credito a medio termine, dove, sempre in ordine alla quota dell'agevolato, il sud rimane in testa con una incidenza questa volta più ridotta, sebbene si registrino valori prossimi al 100% (cioè tutto il credito erogato è agevolato) in Molise e in Basilicata; ben inferiore risulta invece il peso dell'agevolato nelle regioni centrali e settentrionali dove i valori scendono al 36%. Come già rilevato, nel credito a lungo termine i divari sono più contenuti e il peso dell'agevolato è infatti pari al 52, 60 e 66% rispettivamente nelle aree settentrionali, centrali e meridionali con una notevole omogeneità anche entrando nel dettaglio regionale.

Per completare il quadro dell'analisi territoriale, è opportuno riferire i dati del credito a quelli dei capitali (figure 13 e 14) ovvero il credito agrario a breve termine al capitale di esercizio il credito a medio/lungo agli investimenti fissi lordi di settore.

Dalla figura 13 è possibile verificare come il comportamento delle regioni settentrionali sia più uniforme con coperture collocate intorno ai valori medi e che non si discostano molto dal 40-50%. Nelle regioni centro meridionali le differenze sono invece molto più marcate e si passa dai livelli massimi della Toscana, dell'Umbria degli Abruzzi e del Molise (60-70%) a valori minimi del 20-30% della Campania e della Sicilia. Decisamente anomali appaiono i valori della Sardegna il cui capitale di esercizio sarebbe coperto all'80% dal credito agevolato e della Calabria la cui copertura è limitata al 15%.

Anche queste cifre depongono a favore dell'ipotesi precedentemente avanzata circa il possibile utilizzo speculativo del credito agrario o, quantomeno, del suo ruolo di integratore del reddito più che di strumento volto a sollecitare gli investimenti tecnici e le trasformazioni produttive. Il quadro si completa considerando i rapporti fra credito agrario a medio e lungo termine ed investimenti lordi agricoli (figura 14): appare chiaramente che questa volta i valori sono decisamente più elevati nel Nord (in media 22%) e nel Centro (20%) che nel Sud (15%) dove si registrano valori minimi in Campania (9%), Sicilia (10,7%) e Basilicata (11,4%).

#### 8. Chiavi interpretative e conclusioni

Nel trentennio cui si riferisce l'analisi tutti i settori dell'economia italiana si sono profondamente innovati ed ammodernati. A partire dagli anni Settanta, a seguito anche di grandi rivolgimenti internazionali, questo processo ha subito una forte accelerazione determinando una sempre più diffusa internazionalizzazione dei mercati ed un rilevante innalzamento del rischio e dell'incertezza. Il rischio e l'incertezza non lasciavano indenni neppure i risparmiatori che, soprattutto a causa delle rilevanti perdite patrimoniali conseguite a seguito dell'aumento non prevenuto dell'inflazione, divenivano sempre più favorevoli ad impieghi a facile smobilizzo o caratterizzati da capacità autonome di contrasto delle accelerazioni previste e non dell'inflazione.

Il settore agricolo, notoriamente più lento nelle trasformazioni, ha dovuto necessariamente adeguarsi alle tendenze in atto. Per evitare che le trasformazioni comportassero pesanti ed inaccettabili arretramenti dei tenori di vita delle popolazioni rurali, gli operatori pubblici di tutte le economie più sviluppate sono intervenuti con l'evidente obiettivo di regolare i processi innovativi e di indirizzarli verso obiettivi di crescita equilibrata.

In questo contesto si inserisce pure la politica creditizia realizzata nel settore primario da cui ci si attendeva un preciso contributo sia in termini di riduzione delle incertezze che di allungamento degli orizzonti temporali delle scelte imprenditoriali.

La ricerca sul credito agrario, di cui sono stati qui presentati i primi risultati, si propone di fornire una risposta agli interrogativi prima sollevati. A questo punto dello studio più che di vere e proprie conclusioni si deve pertanto parlare di prime indicazioni che dovranno essere approfondite nel prosieguo della ricerca.

In primo luogo ci sembra molto arduo sostenere che la politica creditizia italiana abbia teso con determinazione alla sollecitazione - accompagnamento delle ristrutturazioni necessarie per affrontare la turbolenza economica e per allungare l'orizzonte temporale: se come espressione della domanda degli imprenditori utilizziamo i capitali investiti e come espressione dell'offerta l'entità del credito agevolato erogato, dovremmo addirittura sostenere il contrario. Infatti, soprattutto a partire dagli anni Settanta, si è verificata una costante e progressiva crescita della copertura dei capitali a breve ed una riduzione di garanzia per quelli a medio e lungo termine. Tale tendenza, niente affatto funzionale alla politica delle strutture, è riscontrabile anche a livello territoriale dove il credito agevolato avrebbe dovuto costituire una variabile strategica per la correzione degli squilibri. Da questo punto di vista, nelle regioni meridionali ci si doveva attendere una prioritaria sollecitazione di investimenti a medio e lungo termine e, solo in funzione di completamento, di quelli a breve. Anche qui, come dimostrato nelle pagine precedenti, è invece avvenuto l'esatto contrario.

Una volta esclusa l'interpretazione produttiva non resta che quella redistributiva: che interpreta cioè la politica creditizia quale strumento di redistribuzione dei redditi e quindi di ammortizzatore delle manifestazioni negative delle ristrutturazioni in atto nel Paese come del resto in tutto il mondo occidentale. Questa tesi, che va naturalmente approfondita nel seguito della ricerca, si salda da un lato con le ricordate esigenze del risparmiatore che, come noto hanno provocato problemi di non poco conto al sistema bancario e, dall'altro, con le esigenze di semplificazione nella gestione degli interventi sempre più manifeste nella struttura amministrativa italiana prigioniera di procedure complesse e faragginose particolarmente quando si inoltra nelle fasi di verifica non formale dei propri interventi.

Questi risultati, posti accanto a quelli già ottenuti dal gruppo di ricerca di Ancona sulla spesa pubblica delle Regioni, del Maf e dell'Aima, nonché, sulla previdenza ed sul regime fiscale in agricoltura, contribuisce a definire un quadro di interventi in cui è ben arduo individuare una logica di fondo ed una strategia politica che non sia appunto quella del tamponamento delle falle e dell'abbassamento della febbre determinata dalle trasformazioni, o come spesso si usa dire, dell'assistenzialismo.

Una svolta potrà aversi, e non solo nel settore agricolo, quando almeno una parte di queste ingentissime risorse pubbliche sarà dedicata alla realizzazione delle trasformazioni e alla predisposizione degli strumenti necessari per affrontare i mutamenti che tuttora incombono sulla nostra economia. In questa direzione tuttavia, contrariamente a quanto avvenuto fino a ieri, si frappone un nuovo ostacolo: la riforma Mc Sharry i cui strumenti, non, selettivi, non, rivolti ad un reale rilancio imprenditoriale dell'agricoltura, saranno sicuramente utilizzati dall'insieme delle istituzioni che governano il settore primario italiano per proseguire sull'insensato sentiero dell'assistenzialismo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Banca d'Italia, Bollettino Statistico, vari numeri.

Banca d'Italia, Relazione, Appendice, vari numeri.

Bianchi Tancredi (1977), Il credito agrario come strumento di politica economica, "Banche e banchieri", n. 8.

Buscemi Salvatore (1986), Agricoltura e credito agrario in Italia: momento di intervenire, di rivedere, di inventare", "Il Risparmio", n. 1.

Campelli Mario (1984), Il finanziamento dell'agricoltura e la riforma del credito agrario, Matecon, n. 3.

Capecchi Ilvo (1981), Per una maggiore efficienza del sistema del credito agrario, "Cooperazione di credito", n. 81.

Coda Nunziante Giovanni (1984), Andamento e problemi del credito agrario,

"Rivista di politica agraria", n. 3.

Costi Renzo (1982), Credito agrario: problemi e prospettive, "Economia e credito", n. 1.

Erzegovesi Luca (1983), Inflazione e credito all'agricoltura, Giuffrè, Milano.

Ferri Alfredo (1989), L'organizzazione del credito agrario in Italia, "Cooperazione di credito", n. 124.

Iacobelli Dora (1984), Riforma del credito agrario: tre proposte a confronto, "La Questione agraria", n. 15.

Iacobelli Dora (1983), Il credito agrario 1974-1980, "Politica ed economia", n. 3.

INEA, Annuario dell'agricoltura italiana, vari anni.

Matera Elio (1985), Credito agrario e dinamica sul reddito, "Delta", n. 17.

Mieli Stefano (1984), Fabbisogno di capitale in agricoltura e credito agrario, "Bancaria", n. 8.

Nascimbene Adalberto (1981), Il credito in agricoltura. Situazione e prospettive, "Cronache economiche", n. 2.

Nascimbene Adalberto (1981), Il ruolo del credito nello sviluppo agricolo programmato, "Cronache economiche", n. 4.

Paci Sergio (1980), Il credito agrario, Franco Angeli, Milano.

Paci Sergio (1990), Evoluzione dell'ordinamento speciale sul credito agrario, "Zenit", n. 1.

Pilati Luciano (1989) Un'analisi comparata di alcune proposte di legge sulla riforma del credito agrario, "Economia e banca", n. 1.

Ruozzi Roberto (1981), I rapporti fra le aziende agricole e gli intermediari finanziari, in AA.VV., Finanziamento delle imprese agricole e comportamento finanziario degli agricoltori, "Thema", n. 7.

Selleri Cesare (1971), Il credito agrario, "Quaderni di politica ed economia", n. 2.

Sotte Franco (1984), Risparmio e liquidità finanziaria degli agricoltori: formazione, conservazione, tutela, Matecon, n. 2.



#. Costituiscono operazioni di esercizio: i prestiti per la conduzione delle aziende agrarie, le anticipazioni su pegno di prodotti agricoli, i prestiti a favore di enti e di associazioni agrarie, i prestiti per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi agricoli. Sono invece operazioni di credito agrario di miglioramento i prestiti ed i mutui concessi per: costruzioni e riattamenti di fabbricati rurali, esecuzione di piantagioni e trasformazioni colturali, costruzioni di opere per provvedere i fondi di irrigazione e acqua potabile, sistemazione dei terreni, altre migliorie non comprese nelle voci sopraccitate ed infine acquisti di terreni per la formazione della piccola proprietaria coltivatrice.

#. Per avere una visione più chiara dei "trend", in questo ed in alcuni dei grafici che seguiranno è stata utilizzata la media mobile triennale.

#. Ad eccezione del Meliorconsorzio e di altri tre Istituti del Centro-Nord.

#. Ci si riferisce alle obbligazioni quinquennali per la concessione dei prestiti di dotazione e per le avversità atmosferiche, ai certificati di deposito e ai buoni fruttiferi, di durata inferiore ai cinque anni, emessi a fronte dei prestiti di gestione.

#. I valori sono espressi in lire costanti 1990 deflazionate con l'indice implicito del Pil, tratto dall'Annuario statistico italiano.

#. Nel caso di erogazioni di credito a tasso agevolato le autorità pubbliche intervengono per concorrere al pagamento degli interessi e, dunque, per ridurre l'onere a carico dei destinatari del credito.

Il meccanismo di agevolazione opera nel modo seguente: tramite decreto ministeriale viene fissato il tasso di riferimento (comprensivo delle commissioni e delle spese accessorie) percepito dall'istituto erogante e la differenza tra tasso agevolato (pagato dal beneficiario del credito) e questo tasso di riferimento costituisce l'onere a carico dello Stato.

#. Purtroppo l'analisi può essere svolta soltanto per il periodo 1974-1988, visto che da un lato, solo dal 1974 la Banca d'Italia distingue fra operazioni agevolate e non, mentre dall'altro, in seguito alla riorganizzazione del Bollettino Statistico, non sono ancora disponibili i dati sull'agevolato relativi agli anni 1989 e 1990.

#. Il credito agrario di miglioramento è classificato sulla base dell'investimento che con esso viene finanziato: costruzioni rurali, piantagioni, irrigazioni, sistemazioni terreni, formazione della proprietaria coltivatrice, altre migliorie.

#. Mentre i tassi di riferimento per le operazioni di esercizio e di miglioramento sono unici per tutto il territorio nazionale, i tassi agevolati di esercizio e di miglioramento variano in relazione alle diverse aree del Paese (centro-nord e Mezzogiorno). Sia i tassi di riferimento che quelli agevolati vengono rettificati bimestralmente in base alla variazione del costo del denaro, tuttavia nelle figure di cui sopra, per comodità, ne sono riportati solo i valori medi registrati nell'anno.

#. Si tratta del tasso medio ponderato sui BOT a 6 mesi al netto della ritenuta fiscale.

#. L'analisi è stata effettuata anche per il quinquennio precedente (1980-1984), tuttavia, dato che non sono state riscontrate differenze significative e quindi le divergenze tra le varie regioni possono essere considerate strutturali, riportiamo solamente i risultati dell'ultimo periodo.

#####  
#####

i  
##é  
##x#ê  
##q#ë  
##j#####g#,###d#j###a#r###^#t###[#u###T#É###Q#Ê###J#;  
##N#Ü##`###

##`##`#@#

##`##a##`##b##`##`#@#

##`###

##`#Ê###Ë###t#1###q#2###j#¹###g#Û###b#<\$##\_#"\$##\#•\$##U#-\$##N#Å'##K#Î'##H#;##N###a##`##`#@#

##`###

##a##`##a#0##`##`#@#



##`##`#@#

#î'##ï'##x#ñ'##u#p'##r##(##o#\\*##l#c\*##i#/+##f#6+##c#  
/##`#7/##[#î/##x#î/##Q#ö/##N###`##`#@#

##`##a#0##`##a##`##a##`##a##`##a##`

0##n# 6##k#e6##h# 6##a#¶<##^##=##Y#>A##V#£A##S#G##P#²G##K#Ö/###a#0##`##a##`##a#  
0##`##`#@#

##`##`##`#@#

##`##a

²G##4H##x#<H##u##I##r##I##k##I##d#ᄁM##a#çM##^#=N##[#>N##T#?N##M#-  
O##J#²G##K#Ö/##`##`#@#

##`###



##`##a##`##`#@#

##`###

##`##a##`#-O##™O##x#ŸO##u#ŸO##r#¼O##o#ÇO##l#@P##i#ÑP##d#5R##a#>R##^#žR##[#ŸR##T#  
R##M#Ö/#`##`#@#

##`###

##`##a##`##a#0##`##b##`##b##`##b

R##ôX##x#ýX##u##Y##r##Y##o#ia##l#ra##i#ta##f#w##c#îf##`##g##[#ôr##X##s##U#\$s##  
R##`#@##`##b##`##a#0##`##a##`##a##`##a##`##a##`

<###^#####à##I#Á†##S†##y#;†##y#ç^##y#\*%##y#ø%##y#`<##y#@##y# #y#'# #y#ì #y#  
#####>ð#####  
ì###`##y##`##ÿÿ#####ø%##y#`<##y#@##y# #y#'# #y#ì #y######  
#####>ð#####







#####